

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 10 Dicembre 2020

«Norme Ue contro le microimprese A febbraio sarà crisi nera per tutti»

Il presidente Bcc non cede alle tentazioni della politica: sindaco? Non sono disponibile

Amedeo Manzo è nell'ordine presidente Bcc Napoli, della federazione campana del credito cooperativo, dei servizi assicurativi, nonché amministratore unico di Napoli holding scaduto ma ancora in sella nell'attesa della fusione con Anm, «in verità il Papa mi ha dato a settembre anche una cattedra alla Pontificia università Antoniana».

Manzo, a che punto della crisi, non della ripresa, siamo?

«Siamo a metà, perché ci sono ancora un po' di finanziamenti, un po' di indotto, c'è stata la breve ripresa post lockdown. La crisi acuta la vedremo a gennaio, febbraio».

Cioè quando sconteremo la seconda chiusura.

«Certo. Napoli è una città con una componente prevalentemente turistica, i nostri consumi interni hanno ripopolato isole, città, hanno dato respiro. I finanziamenti del Cura Italia e del decreto liquidità hanno attutito la crisi. Il periodo da maggio a settembre ha prolungato la vita di medie e piccole imprese».

Quante imprese avete finanziato?

«Migliaia, nei due solchi: il finanziamento fino a 25 mila euro è servito al piccolissimo per pagare dipendenti, fitto, poi c'è quello fino a 5 milioni. Le imprese più grandi li hanno utilizzati per le spese, ma soprattutto per gli investimenti. In una situazione di stallo innovativo, e Napoli rischiava l'emarginazione dai circuiti più evoluti, la crisi ha obbligato le imprese a rinnovare processi, a digitalizzare. Prima della pandemia non lo avrebbero fatto. Un albergo sta ristrutturando le camere secondo il distanziamento, le palestre idem. Una serie di aziende si sono poi rinvigorite con la crisi: penso a quelle di detergenti, di trasporti che hanno triplicato il fatturato, le ambulanze private. Un'industria si è messa a fare il contenuto della mascherina, che non serve solo per i dpi, il suo impianto ora lavora 18 ore al giorno. La nautica sta andando benissimo. La pandemia ha creato nuovi imprenditori. Una new economy a valle del Coronavirus che ci ha portato fino ad oggi».

E ora?

«Ora c'è la consapevolezza che con i virus ci dovremo convivere. Quindi l'economia cambia. E qua viene la crisi. In una città ad alta densità il tema delle distanze è complicato. Ora, innanzitutto chi si era fatto finanziare si porta dietro un piccolo debito che dovrebbero smaltire con il post pandemia, ma quando verrà il post pandemia? Non prima della prossima primavera. Quindi ci sarà una selezione delle imprese».

Chi sopravvive e chi muore. E le banche che ruolo hanno?

«Il credito dovrebbe fare da ponte, ma le banche devono smetterla di fare finanza per la finanza e tornare a sostenere lo sviluppo. Dai grandi gruppi non ci sono questi segnali».

Perché c'è il tema fortissimo delle regole: troppe, farraginose, rischiose.

«Le regole applicate alle banche strozzano il salvataggio delle imprese. Bruxelles e Francoforte devono rendersi conto che queste regole invasive non favoriscono i piccoli e soprattutto in pandemia. È l'opposto della democrazia dell'opportunità. Si fa una selezione aumentando le disuguaglianze. Le banche devono riconoscere e valutare il merito oltre i numeri e gli automatismi. Così puoi dare la possibilità a un giovane laureato di poter fare impresa.

Così si abbattono i gap. Se massimizzi, i deboli li emargini. I consumi non ci sono più e le città muiono. Questo è un modello di esclusione, non di inclusione».

Lei è anche amministratore di Napoli holding, a che punto è la fusione in Anm?

«È una delibera connessa al bilancio. Se passa il bilancio, passa anche la fusione inversa Napoli Holding in Anm e questo comporta che possiamo fare partire la fase 2 e la fase 3».

Ovvero?

«Portare la meritocrazia in azienda, chiudere con la stagione delle politiche per cognomi, acquistare mezzi, aprire metropolitane, fare assunzioni. La fase 3 sarà invece dedicata a far passare il bus ogni dieci minuti, la metropolitana ogni 3. Auspicio che il progetto possa andare avanti nell'interesse dei napoletani».

Con una Napoli a piedi siamo ancora alla fase 1?

«Dopo aver salvato l'azienda, se non si fa la fusione, non possiamo continuare il lavoro, c'è una fase 2 che deve poter partire e andare a regime. Poi va assunto personale, aumentata la produttività e contrastata l'evasione per poter fare finalmente ricavi. Io resto a disposizione».

Cioè non sa se resterà?

«Ci sarà un nuovo cda. Io, come sempre, resto a disposizione. Bisogna chiamare manager capaci di avere rapporti col governo, rapporti con la Regione. Anche lì andrebbe fatto un ragionamento nuovo, per la città. Serve un trasporto sostenibile e il Recovery fund è l'ultimo treno per noi».

La vedremo mai in politica?

«In che ruolo?».

Di candidato a sindaco per esempio.

«No. Detto questo credo che il prossimo sindaco debba avere un'idea di città. A mio avviso non serve un politico di mestiere, ma un manager che dialoghi col governo, con la Regione, con i quartieri poveri e quelli borghesi. Servono ponti».

Un manager, quindi uno come lei?

«Non sono disponibile. Ma sarò sempre al servizio della città».

Simona Brandolini